

Il diritto di incontrare la musica.

Conversazione con Paolo Perezani

a cura di Lorenzo Capitani, In *Inoltre*, n. 1, ottobre 2009. Vittoria Maselli Editore

- Da diversi anni, e non solo qui a Reggio, la tua attenzione nei confronti dell'educazione musicale si esprime in una serie di interventi, collaborazioni e contributi in diversi contesti, scolastici e non. Da dove viene questa disponibilità - in fondo piuttosto insolita da parte di un compositore - ad impegnarti anche in questa direzione?

Ha a che fare con il mio modo di concepire il fatto stesso di essere musicista, con la percezione del mio ruolo, in quanto artista, nella società. Oltre che sul piano strettamente compositivo ho sempre ritenuto altrettanto doveroso, in rapporto alla musica, cercare di portare un mio contributo creativo ed innovativo anche intervenendo in diversi contesti educativi, e, contemporaneamente, proponendo modalità altrettanto innovative di progettazione di rassegne ed eventi concertistici. In un Paese nel quale non solo l'educazione alla e con la musica non è mai riuscita a conquistarsi uno spazio decoroso nel sistema educativo, ma dove lo stesso riconoscimento di una piena cittadinanza della musica nella vita culturale appare questione ancora oggi non completamente risolta, la consapevolezza del valore altamente formativo ed educativo del rapporto con la musica - e, in generale, dell'incontro con le cose dell'arte - mi ha convinto della necessità di agire anche sul piano concretamente didattico: è infatti a questo livello che quelle potenzialità educative possono essere esaltate o, viceversa, annullate.

- Quale contributo ti è venuto dalla figura di Armando Gentilucci nel maturare questa necessità di coniugare l'impegno compositivo e l'attenzione nei confronti dei problemi inerenti la diffusione della musica e l'educazione musicale?

Per me Gentilucci ha rappresentato un vero e proprio modello, un punto di riferimento verso il quale anche il mio modo di rapportarmi ai problemi dell'educazione o della programmazione di eventi concertistici deve molto: dopo la sua prematura scomparsa ho percepito la necessità di contribuire, anche a livello locale, a che il patrimonio di cultura e di sapere che ci ha lasciato non rischiasse di andare disperso. La sua figura di musicista e uomo di cultura credo abbia concorso, come poche altre in Italia, a diffondere l'idea che la musica possa essere pensata anche come una cosa importante, che sta in un rapporto complesso e profondo con la cultura e il pensiero del proprio tempo. Da qui l'ampiezza e il peso del suo apporto alla vita culturale e musicale di questa città. Penso al suo contributo alla straordinaria esperienza di Musica e Realtà, e soprattutto al livello di eccellenza e di apertura all'innovazione che la sua direzione ha saputo imprimere all'Istituto musicale pareggiato "A. Peri": dove l'attenzione alla educazione musicale e alla esigenza di rinnovarne la didattica ha potuto manifestarsi e concretizzarsi con l'istituzione, da lui voluta e in qualche caso difesa, dei Corsi di Propedeutica Musicale e del Laboratorio di pedagogia e didattica della musica.

- Questo atteggiamento, teso a diffondere la musica cosiddetta colta, è ancora possibile, è ancora valido, anche nella situazione culturale di oggi, segnata da profondi processi di mediatizzazione che per esempio hanno travolto ciò che una volta era definibile come confine tra generi musicali, o tra cultura alta e bassa?

Per cercare di leggere l'attuale situazione di degrado culturale, particolarmente evidente nel nostro Paese, non ci servono i concetti di cultura alta e bassa; mi sembra più appropriato distinguere semplicemente tra cultura e incultura. La prima comprende tutta la vasta articolazione di saperi e di tradizioni culturali che, intrecciandosi e interagendo tra loro, alimentano ciò che chiamiamo la vita della cultura. La seconda sembra piuttosto il risultato di una deliberata scelta ad evitare, attraverso un uso distorto dei *media*, proprio quel

processo di diffusione e di democratizzazione della cultura che sembrerebbe invece appartenere alle potenzialità divulgative e formative dei *media* stessi.

In una situazione nella quale, a giudicare da ciò che ci offre quotidianamente la televisione, bisognerebbe parlare di vera e propria censura nei confronti della cultura, la stessa possibilità di fare appello ad una cultura giovanile, magari “meno alta” ma comunque autentica, pare ormai piuttosto ingenua e semplicistica. Proprio il mondo giovanile appare infatti particolarmente esposto ed indifeso nei confronti di logiche non più semplicemente riconducibili a quelle classiche del mercato, ma derivanti da una progettualità, invece politica, alquanto più preoccupante perché tesa ad addormentare e dominare le coscienze: è il motivo per cui, da più parti, ci si sta interrogando su quanto diventi problematica, in queste condizioni, l’idea stessa di democrazia.

- *E qui, a Reggio Emilia, in che misura, hanno agito o stanno agendo i riflessi di questa situazione generale per quanto riguarda la diffusione e l’educazione alla musica?*

Proprio una figura come quelle di Gentilucci (ma se ne potrebbero citare altre, che, come quella di Malaguzzi, hanno lasciato segni molto forti in altri ambiti), per la visione del rapporto musica-cultura che ha saputo esprimere e impersonare, credo che abbia continuato ad agire, e non solo sulla vita musicale, per almeno un decennio anche dopo la sua scomparsa, contribuendo ad incoraggiare il tentativo di resistere ad una generale e progressiva tendenza a diffidare della cultura. Forse solo verso la fine degli anni novanta i primi segni di quella tendenza hanno iniziato ad emergere anche qui, e le iniziative volte a permettere l’accesso alla cultura - anche alle sue dimensioni che diremmo “complesse”, piuttosto che “alte” - hanno incominciato ad essere considerate come viziate da un atteggiamento elitario o “pedagogico” e dunque inappropriate ad intercettare gli interessi e le culture giovanili, giudicate più autentiche perché, appunto, meno elitarie.

In fondo, parlare oggi di Gentilucci, a venti anni dalla sua scomparsa, significa riflettere su quella che in realtà andrebbe riconosciuta come la *inattualità* di una idea della cultura che per diversi anni, e anche grazie al suo determinante contributo, aveva potuto caratterizzare la vita musicale e l’attenzione per l’educazione alla musica di questa città. Riflettere sulla sua *inattualità* sarebbe davvero il modo di riconoscere – potremmo dire, con Nietzsche – la profonda *contemporaneità*, al nostro tempo e a noi stessi, della figura di Gentilucci: una presenza ancora oggi attiva perché tuttora in grado di aiutarci a comprendere il presente e a orientare le nostre scelte.

- *Quali sono, a Reggio Emilia, le tue esperienze più significative inerenti l’educazione musicale?*

Credo che il contributo più forte e più incisivo in questo ambito l’ho potuto esprimere negli anni in cui, assieme a Daniela Iotti, ho diretto la rassegna Di Nuovo Musica. Mi riferisco soprattutto al fatto che in quel contesto si era riusciti a dare vita ad un grande e complesso progetto di diffusione della musica e, in senso lato, di educazione musicale rivolto alle scuole della città. A quasi tutti gli Istituti superiori, ai Licei e a diverse sezioni delle Scuole Comunali d’Infanzia furono offerti ogni anno un gran numero di occasioni di incontro con la musica, strutturate in una serie di percorsi gestiti da una vera e propria *équipe* di operatori (i percorsi prevedevano la partecipazione a concerti e l’organizzazione di piccoli eventi concertistici nelle scuole stesse, entrambi preceduti da momenti di presentazione e di introduzione all’ascolto).

Dopo molti anni, e dunque osservandole da una distanza storica sufficiente per permetterne una lettura non viziata da inutili intenti polemici, le ragioni profonde che hanno portato ad interrompere quelle esperienze, meriterebbero davvero una riflessione ed uno studio capaci di riconoscere anche lì l’emergere di segnali che sarebbe limitativo ricondurre solo alle solite logiche e beghe tra piccoli poteri locali.

- *Dopo quella esperienza però hai continuato ad intervenire in diversi contesti scolastici. Ce ne puoi parlare?*

Soprattutto al Liceo Moro, per molti anni i miei contributi hanno potuto inserirsi all'interno di un progetto, molto ben strutturato, volto ad introdurre e a valorizzare la musica all'interno dell'orario curricolare e in stretta relazione con i percorsi didattici di altre discipline. L'ultimo mio intervento in quel contesto è consistito nella proposta di un vero e proprio percorso di tipo compositivo, per molti aspetti simile a quello che ho avuto modo di curare nel 2005 all'interno del progetto "La musica è un suono ben fatto. Dall'ascolto alla composizione" promosso dal Premio Paolo Borciani, la Fondazione i Teatri e l'Istituzione Scuole e Nidi d'Infanzia Comune Reggio Emilia e Reggio Children.

In entrambi i casi, e nonostante l'evidente diversità dei contesti, ciò ha portato all'instaurarsi di un rapporto molto forte e motivato con l'ascolto e con la musica, mettendo in risalto la valenza educativa di un modo operativo e creativo, piuttosto che meramente contemplativo, di proporre l'incontro con l'esperienza estetica. Temo però che anche questi tipi di esperienze rappresentino una risposta ancora insufficiente al problema di garantire, anche nel nostro Paese, una presenza normale, curricolare e strutturata della educazione musicale, come momento indispensabile del progetto educativo. In una situazione nella quale innanzitutto fosse garantita un rapporto più sistematico con la musica, anche le iniziative più mirate e i singoli progetti potrebbero assumere più valore, in quanto occasioni di approfondimento, e non limitarsi a colmare, ma solo apparentemente, una assenza ormai avvertita come ingiustificabile.

- In conclusione, quali proposte o auspici si potrebbero formulare per il futuro della educazione musicale nella nostra città?

Nelle Scuole superiori non credo che si possa fare molto di più che promuovere iniziative e sollecitare gli insegnanti a curare la loro stessa cultura musicale, per alimentarne la consapevolezza relativa alla sua valenza formativa ed educativa; è da qui che si può sperare di attivare anche le energie necessarie per tentare di districarsi nel sempre più contraddittorio e confuso susseguirsi delle diverse ipotesi e promesse di riforma. Credo anche che le più importanti Istituzioni musicali di Reggio, a cominciare dai Teatri e dall'Istituto Superiore di Studi Musicali "A. Peri", in stretta collaborazione, dovrebbero ritornare a rappresentare il motore di una vera e propria strategia volta ad offrire alle scuole della città una serie di diverse, articolate e qualificate proposte di percorsi di ascolto e di introduzione alla musica.

Quanto alle Scuole Comunali d'Infanzia, bisognerebbe che anche lì i progetti specificamente dedicati alla musica potessero essere accolti in un contesto nel quale vi fosse già una vera consuetudine a offrire a tutti i bambini la possibilità di manipolare anche i suoni (così come fanno trafficare con la creta e con i colori) e a proporre loro diverse occasioni di incontro con la musica: ascoltandola e soprattutto offrendo la gioia di suonare, di fare musica in contesti collettivi.

Un progetto che volesse andare in queste direzioni dovrebbe intanto agire sulla stessa formazione musicale degli insegnanti e probabilmente prevedere la necessità di rinnovare, anche sul piano pedagogico, una visione che, per quanto riguarda la valorizzazione dell'esperienza sensoriale, sembrerebbe ancora propensa a privilegiare il mondo delle immagini e la dimensione visiva, rischiando di lasciare in secondo piano l'attenzione per quella sonora. Sino a non troppo tempo fa una certa cautela nei confronti del rischio di introdurre forme più o meno camuffate di "addestramento musicale", era ampiamente giustificata da una certa arretratezza della riflessione pedagogica e della innovazione nel campo della didattica musicale, soprattutto di quella strumentale. Da alcuni decenni anche nel nostro Paese le cose sono molto cambiate e credo siano maturate le condizioni affinché il compito di permettere "la scoperta di parti del mondo che potrebbero restare sommerse" (Malaguzzi) possa allargarsi con la necessaria determinazione anche al mondo dei suoni e alla musica.